

Anatomia di un "best seller"

Il film s'intitola *My fair lady*, ma più che di uno spettacolo, si tratta di un enorme affare: una montagna aurifera. Cifre alla mano, facciamo un po' di conti, dimenticando per un attimo gli occhioni seducenti di Audrey Hepburn. Le fortune del "musical", che Jack Warner ha trasferito sullo schermo, cominciano a Broadway: 2.717 repliche. Fanno eco i successi mietuti a Londra (il lavoro teatrale ha resistito per tre anni), in Scandinavia (cinque compagnie hanno rappresentato *My fair lady*), a Berlino Ovest, Monaco, nella Nuova Zelanda, in Giappone, in Australia e in Unione Sovietica. Difficile calcolare il numero degli spettatori che, in tutto il mondo, si sono aggiunti ai 3.000.000 di persone, che a Broadway hanno applaudito l'adattamento di "Pigmaliione". Ma la ridda vorticosa delle cifre è appena iniziata. 5 milioni di dischi, contenenti i brani cantati di *My fair lady*, sono stati venduti nei soli Stati Uniti; 500.000 dischi, che riproducono la colonna musicale del film, sono stati venduti nella sola New York. Si calcola che la CBS abbia finora incassato 50.000.000 di franchi, avendone investiti circa 2.000.000. Sei versioni della colonna musicale di *My fair lady* saranno, quanto prima, distribuite a cura della CBS. Esse concernono: la partitura musicale originaria, le parti cantate, due diversi adattamenti orchestrali, una edizione tedesca e una ebraica. Secondo la stampa di oltre Oceano, il giro di affari relativo al "musical" teatrale ammonta complessivamente a 65.500.000 dollari. 2.000.000 di dollari sono stati pagati agli eredi di Bernard Shaw; 5.000.000 li ha versati Jack Warner per ottenere i diritti di riproduzione cinematografica; 20.000.000 riguardano esclusivamente lo "show business" di Broadway. Quanto ai benefici spettanti agli autori del testo teatrale, Alan Jay Lerner e Frederick Loewe, si aggirano attorno ai 500.000 dollari all'anno, mentre l'impresario Levin avrebbe guadagnato 750 mila dollari annui. I profitti dei venditori di biglietti a borsa nera, superano i 3.000.000 di dollari.

Il film, diretto da George Cukor, è costato complessivamente 17.500.000 dollari. Le riprese hanno avuto luogo interamente in teatro di posa: la sola ricostruzione del Covent Garden

ha richiesto 500.000 dollari. 1.500.000 dollari sono costate le scenografie, mentre Audrey Hepburn e Rex Harrison hanno ricevuto rispettivamente 1.000.000 e 400.000 dollari. Oneroso il costo relativo all'edizione del film: sono state tirate infatti 1.000 copie del film, equivalenti a una spesa di 3 milioni di dollari per ciascuna copia. Nonostante le somme favolose sborsate, Jack Warner è convinto che My fair lady incasserà 150.000.000 di dollari. Oltre che negli attributi della regia, nella piacevolezza del copione e delle musiche e nel fascino degli interpreti, egli confida in una messe di premi Oscar (che sono stati puntualmente attribuiti) e in una distribuzione oculata. Una sorta di tacito accordo è intercorso fra le maggiori ditte produttrici e noleggiatrici, per evitare che siano contemporaneamente immessi nei circuiti mondiali superproduzioni in grado d'incidere sul piano concorrenziale e di danneggiarsi reciprocamente. Gli ingenti capitali impegnati in vere e proprie gigantesche imprese finanziarie — tali, fra l'altro, da mettere a repentaglio la sorte di grandi aziende, in caso di insuccesso — hanno consigliato di giungere a un "gentlemen's agreement". D'ora innanzi, pertanto, i "kolossals" e i più impegnativi film appartenenti a uno stesso filone saranno lanciati uno alla volta, a distanza di tempo. My fair lady ha avuto via libera; adesso attendono il loro turno: The greatest story ever told di George Stevens, The sound of music di Robert Wise e The great ruce di Blake Edwards.

I resoconti dei primi tre mesi di sfruttamento commerciale, compiuti da My fair lady, non hanno deluso Jack Warner. Il film ha raggiunto la rispettabile quota di 8.850.000 dollari, con una media d'incasso pari a 1.150.00 dollari settimanali. La pellicola viene attualmente proiettata in 46 sale americane e in 18 paesi. La percentuale più elevata di rendimento (in rapporto, s'intende, alla potenzialità dei singoli mercati) l'ha assicurata, fino a oggi, la Finlandia. In Francia, My fair lady è programmato in 20 locali: sarà doppiato soltanto l'anno prossimo.